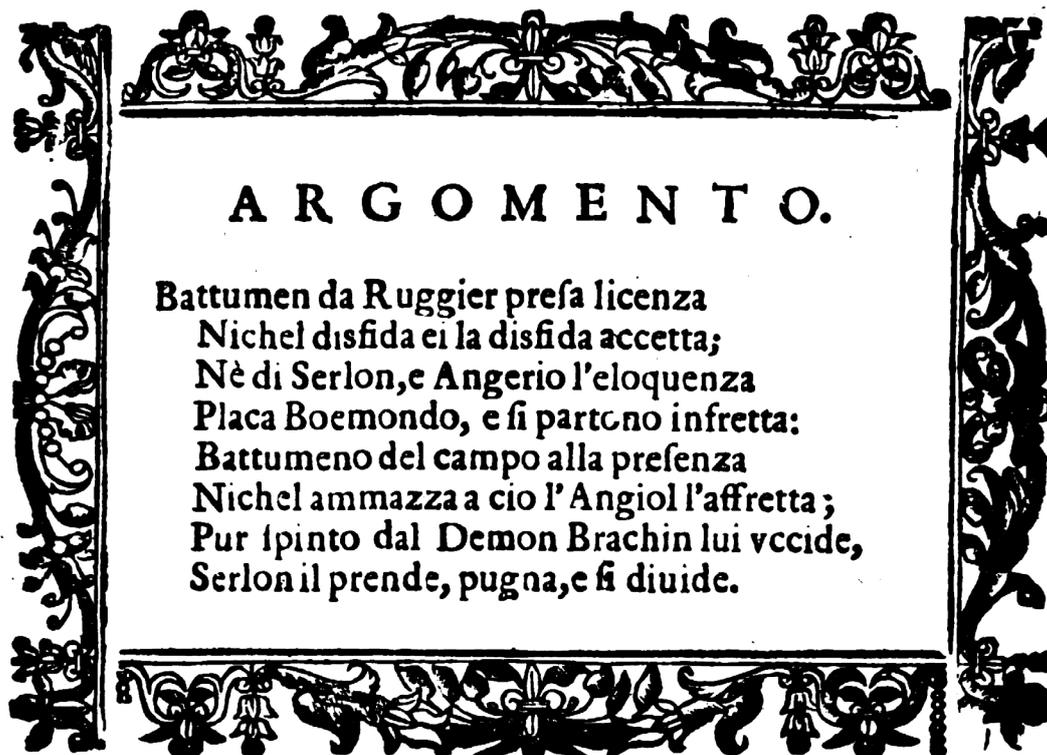


CANTO DECIMOSETTIMO.



ARGOMENTO.

Battumen da Ruggier presa licenza
 Nichel disfida ei la disfida accetta;
 Nè di Serlon, e Angerio l'eloquenza
 Placa Boemondo, e si partono infretta:
 Battumeno del campo alla presenza
 Nichel ammazza a cio l' Angiol l'affretta;
 Pur spinto dal Demon Brachin lui uccide,
 Serlon il prende, pugna, e si diuide.



1

ATTUMEN pieno di
 cruccio sdegno,
 E grave offeso, bolle
 in fellonito;
 E perche non si creda,
 che l'indegno

*Tradimento abbia con Nichele ordito,
 Viene a Ruggier; Signore a te ne vegno,
 Dice, ch'alcun non mi dimostri a dito;
 E non si dica, ch'abbia il tuo fedele
 Tradito anch'ei col traditor crudele.*

2

*Il finto amico, che con finti detti
 Verisimil ragiona, chi non crede;
 E quel dipoi, che tolti li sospetti,
 Nell'amicizia ogn'altro amico eccede .
 Tu sai Ruggier, se mia ragione accetti,
 Qual t'ho servito, e la mia pura fede;
 In mare e in terra mai non sbigottita,
 Mille volte per te sposta la vita.*

3

*Pur la battaglia, che per noi funebre
 Già nel sen della Notte avvolse l'ombra,
 Saria buon testimon, se le voglie ebbre
 D'odio ebbi, e me se tradigion ingombra;
 Avria improvviso allor, che le palpebre
 Grava il sonno, che i sensi dolce adombra,
 Avria Fellon il tuo Naviglio oppresso
 Dall'incendio nemico in fuga messo.*

CANTO DECIMOSESTIMO

4

Ma non voglio argomento, che difenda,
 Che l'innocenza mia purghi, e rischiari,
 Onde da quei pareri il mio onor penda,
 Che ragion move, e son fra lor contrari.
 Sol questa spada vuo signor che renda
 I dì miei scuri, e mesti lieti, e chiari,
 Ch'ei sia lo traditore, e huomo ingrato
 Dimostrar voglio in mezo il campo armato

5

Chiedo date licenza. il buon Ruggiero
 Rispose in basso suon, dunque ti credi,
 Che faccia dubbio s'il tuo cor sincero
 Sia, s'il pensi erri, cieco più non vedi;
 Sempre per onorato cavaliere
 Ti tenni, e tengo, e fra i miei cari siedì;
 Confido in te, ne ho di te sospetto,
 Nè l'hebbe mai in alcun fatto, e detto.

6

Candida la tua fede ne dipinge
 Amico caro, pura la sua scorza;
 Nè anco, qual tu fondi, ti sospinge
 Ragione alcuna a combatter, nè sforza;
 Ch'altri il dica ch'importa, se non stringe
 Il suo parlar con verisimil forza;
 Nel mio sen ti riposa, e il ferro adopra
 Nei miei servigi in più lodevol opra,

7

Come poss'io, risponde, più quietarmi
 Se scote il sonno mio perfida mano;
 S'il mio onor care e il suo con chiari carmi
 Spinge la fama al Ciel grande, e sovrano.
 Siano solo fra noi giudici l'arme,
 Mostrar vuo al Saracino, e ai Cristiano
 Con questo braccio, e qual ei vuol l'invito,
 Ch'egli abbiate e me signor tradito.

8

Cede Ruggiero, ei si rivolge, e impone
 Tosto a uno Araldo, ch'a Nichel ne vada,
 E da sua parte in libero Sermone
 Dia la disfida, e sopra lui sol cada.
 La querela in tai detti gli prepone,
 Che traditor l'appella; e a lancia, e spada,
 Armato over senz'arme a piè a cavallo
 Vuol mantenerlo, e con l'arme provallo.

9

Dove superba tenda dispiegata
 D'Apocar era Enor veloce venne;
 (Tal nome avea l'Araldo) e ivi l'entrata
 Conosciuta l'insegna tosto ottenne.
 La persona del re prima onorata
 A Nichel si rivolse, e in lui tenne
 Con un sembiante altier le luci fisse,
 E sicuro parlando così disse,

10

Battumeno mi manda, e che tu sei
 Traditore con l'arme vuol provarti,
 C'hai lui, e Ruggier tradito, e che non dei
 Di cotal tradimento or appagarti.
 L'arme in lo podestà soglino i rei
 Avere, eleggi l'arme, e qual mostrarti
 Vuoi ti disfida, e aspetta in isteccato,
 A pie a cavallo armato e disarmato.

11

Cio detto in breve foglio la querela
 Pur dispiegata audace gli appresenta;
 Nichella prende, e cio, che gli si svela,
 Legge, e tutto di foco ne diventa.
 Si rivolge all'araldo, né si cela
 L'ira, che fora nesce turbolenta;
 Con licenza risponde, che negarla
 Il Re non vuol, così orgoglioso parla,

12

Battumen mente ò altri pur che voglia
 Nomarmi traditore, e farmi fello;
 Provar li vuo, ch'è sia non io, che toglia
 Falsa querela scemo di cervello;
 Invan con finte scuse si comboglia;
 Egliè lo traditor, ch'empio, e ribello
 Contre Macon, e il suo Re si spinge,
 E co Cristiani iniquo il bando stringe.

13

Io per lo Re servire, e la mia gente
 E mantener Macone a lui ne venni;
 E contra i fier Cristiani orrevolmente
 Nostri nemici oprar non mi ritenni;
 Di fortuna aiutato alteramente
 Mi messi, e dell'impresa il fine ottenni,
 Palermo ho liberato, e se dir lice,
 Fui novo Muzio, e più di lui felice.

CANTO DECIMOSEPTIMO

14

Obbligò non è il mio , ch'a pugnar vegna
 Per sua querela mentitor convinto;
 Sostener voglio quello, ch'ei m'insegna,
 A spada, e a lancia dell'acciaio cinto ;
 Ch'è sia lo traditore, e che sia indegna,
 E mentita cagion, ch'a ciò l'ha spinto,
 Nè tradito ho l'amico il traditore
 Per giusto mezo usai a opra d'onore.

15

In aprir l'Alba il suo balcon celeste
 Discenda in campo ò dove vuol l'aspetto;
 Se di lancia, di spada , e ferrea veste
 Viene armato anco armato androgli a petto;
 Se l'arme oprar gli piace agili , e preste
 Della patria così venga, e l'accetto;
 Chi la ragion santa Giustizia offende
 Castigar vogli, e chi il torto difende.

16

Tacque; e prega Apocaro, e gli è concesso,
 Che venir possa a singolar tenzone;
 Enor s'inchina, parte, e di lui appresso
 Oredin viene anco gentil barone,
 Che porta la disfida, nè rimesso
 Entra, e altiero a Battumen l'espone ;
 Ond'ei ansioso il dì attende, e non siede,
 Or il cavallo or l'arme sue rivede.

17

Angerio, e Serlon, dove le tende
 Avea Boemondo dispiegate, andaro;
 Del padiglion sovrano , che distende
 Superbo, nella piazza si fermaro.
 Giù del cavallo l'uno e l'altro scende,
 Nella gran sala vennero, e à paro ;
 Boemondo uscì all'incontro avendo udito
 La lor venuta fuor gioioso uscito.

18

Fur l'accoglienze placide, e cortesi,
 E dolci, e lievemente anco iterate;
 Per le mani Boemondo ambedue presi
 Entro portolli in stanze altrui celate.
 Rivolser gli occhi intorno, e ivi appesi
 Videro, e molte linie tirate;
 E triangoli, e tondi, e curvi, e quadri,
 Astrolabi, compassi, piombi, e squadri.

19

Di Cesar si vedea la grave Istoria,
 E di Plutarco aperte anco le vite,
 Cornelio, e Livio, fresca la memoria
 Tenea dell'arti di quei grandi ordite ;
 Pendea l'aurata cetra, ove la gloria
 Degli Eroi si cantava , e qual l'ardite
 Opre Omero, e Vergilio, accesi lumi
 Delle lingue spiegaro, e i lor costumi.

20

S'asside Angerio , e da Serlon è tolto
 Boemondo in mezo, che fra lor s'asside;
 Dice Boemondo con sereno volto,
 Che fa Ruggiero? e lor guarda, e sorride.
 Il magnanimo assedio già disciolto
 Par che negli steccati anco diffide;
 Da fiera gente entro sospinto a pena
 L'impeto lor con le trincee raffrena.

21

Dice Serlon, signor dura battaglia
 S'ebbe improvviso, e fu grande tumulto;
 Gente d'usbergo coperta, e di maglia,
 E sconosciuta fe gagliardo insulto ;
 Le nostre mura roppe, e perche vaglia
 Tenne la Notte il lor disegno occulto ;
 Nemico, e traditor Nichele apparse,
 Le machine si grandi in cener sparse.

22

Queste furo gravissime percosse,
 Nè solo in terra in mar grave l'essalto
 Gran numer di galee venne , e percosse;
 E le nostre ritrassero a gran salto;
 Tutte bruciate fur le navi grosse,
 Che con ardir si difendeano d'alto ;
 Belcan l'arse, fu grande il suo valore,
 Et ancor grande fu di lui l'onore.

23

Ei solo pugna, solo vince, e sforza ;
 Poiche lontano sei i Cristian divora;
 Della nostra battaglia a viva forza
 Le lunghe piche disciolse in poc'ora ;
 Le roppe, le disperse, nè la scorza
 Solo penetra, nel suo cor perfora;
 E ivi in mezo il battaglion diviso
 Da lui il Prince d'Aversa restò ucciso.

CANTO DECIMOSESTIMO

24

Anco Assangur mostrò supremo ardire
 I suoi Turchi sospinse, e Duce altero
 Entrò per forza, e pure a forza uscire
 Potè del nostro campo il gran guerrero,
 Soccorse a punto qual fu suo desir,
 Or per terra e per mare ardito, escero
 Palermo lui non stringe, che pur osa
 La campagna calcar oste animosa .

25

Né termine sia questo alle sciagure,
 Che maggiore ruina anco si teme;
 Fremon le genti nostre mal sicure,
 E quasi in faccia al capitan si freme;
 Minaccian con parole non oscure,
 Già dell'impreso omai secca la speme,
 D'abbandonar Ruggiero, che tu verde
 Dicon, poi farla altrimenti disperde.

26

Boemondo sol te l'oste pregia, e brama;
 Et infiammata, e disperata amante,
 Pauroso, e ansioso sol te chiama
 Ogni signore, cavaliere, e fante;
 Chegli soccorri priegan, sol la fama,
 Che venghi, tu fugherà schiere tante;
 A si grand'huopo il tuo valor li sia.
 Rifugio, e qui il gran zio signor n'invia

27

Il tuo Ruggiero, che tu credi avverso,
 N'invia, priega, che venghi, non comanda;
 Colui prega, che picciol l'universo
 Nol chiude, e la sua fama avvien che spanda
 Ei, nel tuo amor, qual dolce padre, immeso,
 Sol vago della tua virtù ammiranda,
 Offere in dono questa regione,
 Conquistata Sicilia in tua man pone.

28

Se nell'Africa ancor tua voglia spiega
 Picciola a te Sicilia gli aurei vanni,
 In tuo servizio sequitar non nega
 Il tuo vessillo, e dispartiar gli affanni.
 Aimaro il petto or di tuo padre piega,
 N'è colà gito, e spegnerà quei danni;
 Felici andran le cose, che già spira
 Divin'avra Signor, se placchi l'ira.

29

Tacque; e el'alto Boemondo peveloce
 Così rispose inessorabil'fero,
 E qual Borea fremea l'irata voce,
 Gli occhi volgea di foco in volto altero;
 Magnanimo Serlon, s'il tuo feroce
 Animo or non rinchiude umil pensiero,
 Se non fingi, chi prema il duolo acerbo
 Non diresti, e che segue quel superbo;

30

Lo spregiator del padre, e io nel padre
 Pur in faccia soffre il dispregio, e l'onta;
 Non creder nò, che le mie armate squadre
 Mova per lui, nè che nemico affronta;
 Ove son di Ruggier l'opre leggiadre?
 Rinchiuso in picciol giro il Ciel sormonta;
 Con qual arme sarà forse vincente
 Per lui deposto quest'elmo lucente.

31

Cui sia Boemondo voi sapete, e quale
 Questa man ruoti il ferro, e tratti l'asta,
 Qualsia possente, s'il nemico assale,
 Ch'ognun la schiva, e i superbi sovrasta;
 Quante schiere ho fugate, e sù le scale
 Io primo salitor, chi mi contrasta?
 Quante Stendardi ho preso, e quanti a terra
 Ho posto alteri Duci in questa guerra?

32

Allor Angerio lui interrompe, e scioglie
 Grave sermon, e opportuno dice,
 Il Mondo sa famoso Eroè, nè toglie
 La gloria tua, qual sei guerrier felice.
 Chi del tuo gran valor l'opre raccoglie,
 Quall'arena, del mar, nè dee, nè lice;
 Chi quelle ascolta, ascolta, e ammira insieme
 Come si suol le meraviglie, e teme.

33

Che non uman divino il tuo valore
 Son della tua vertute alti i trofei,
 Lassando addietro i cavalier d'onore
 Sublime voli in mezzo i Semidei.
 Io so, e ne benedico il mio sudore,
 Gli affanni per te spesi, qual huom sei;
 Com'io, sallo Serlon, e il fa ancora
 Il Mondo, che per te bello avvalor.

CANTO DECIMOSESTIMO

34

Questo adivien, ch'accesa in te risplende
 La vertu generosa aurato sole,
 Che Dio per sua bontà pietoso accende,
 E l'opre tue ne van felici, e sole.
 Onde Italia di lume adorna ascende
 Al valor prisco, qual suprema sole;
 Aspira altera al tuo calor unita
 Di ricovrar la sua gloria smarrita,

35

E con questa sì bella, e alta vertude
 Tutte in te si Rìvolgono non una,
 Ancor che più dell'altre s'apre, e schiude,
 Qual gentil fiore, e ne risplenda alcuna.
 S'il santo Amor con l'ale sue le chiude
 Più dolce obbediente luce ognuna ;
 Il santo Amor soavemente spira ,
 Sol l'altrui bene e non il proprio mira.

36

Nol conobbero già gli antiqui savi,
 Nè a sì bel foco accesero i lor lumi;
 A noi rivolgi i raggi suoi soavi,
 Che ne sei adorno, se per noi l'allumi.
 Non siano a te quelle preghiere gravi,
 Non volga l'ira i tuoi fanti costumi,
 Quella grazia, ch'il Ciel ti die, concedi,
 E vincitor con noi in triomfo riedi.

37

Vincitor di te stesso catenati
 Noi condurrà sopra l'ira sedendo,
 A catene d'amore i cor legati,
 Che vinci non già perdi ora cedendo.
 Campion di Dio i suoi nemici armati
 Vincerai, e noi, ete or te vincendo ;
 Si vedrà qual di Dio la destra tuoni
 Irata, s'il rancor saggio deponi.

38

Sei folgore di guerra , e Giesù Dio
 Con te scuote gli eserciti nemico;
 In te benigno il gran vigore unio,
 Ch'affaticchi per lui sol di lui amico;
 Non cinse il brando al fianco tuo, che rio
 L'opri in favor del suo avversario antico;
 Tale i giganti al Ciel la guerra mossa
 Empi già furo la pietà rimossa.

39

Ma non credo, ch'Eroe Cristiano voglia,
 Benche sia degli Eroi l'ira la fede,
 U la fortezza siede; ora a sua voglia
 Quella adoprar, ch'alla ragion non cede.
 Santa piata dal tuo gran petto toglia
 Tal debolezza, se furor la diede;
 Debil sei se mancar ti lassi, e huom vano,
 Delle vertuti non signor sovrano.

40

Il sangue natural, ch'intorno bolle,
 Ch'imonda il core, e acceso alto percote;
 Ancor che le sue schiume inalza folle,
 Dio pur preme, e con man leggiera scote;
 S'avvien che lui rifiuti, e impeto tolle,
 E ti tragge il voler ovunque pote;
 Non umano voler ma negra fiamma
 Sarà d'Inferno, che cocito infiamma

41

Tal fier leon nodrito in bosco ombroso,
 Ov'arde Atlante, anco di sangue gode,
 E attorcigliato serpe velenoso
 Crudèle i toschi accende, e fischiar s'ode.
 L'ira del petto tuo scaccia animoso
 S'acuto tarlo lui perfora, e rode,
 Non denegrar tante vertuti rendi
 Lor più chiare, e sereno a noi risplendi.

42

Vincasi l'ira, che gitteto a terra
 Ha tanti Duci Italici , e Normondi,
 Che se pugnavi non feriano in guerra
 Or morti, e ogni giorno anco ne mandì.
 Tua gli augelli, e alle fere sù la terra
 In pezzi sbrani huomini si grandi ;
 Ognun si batte per dolore il petto
 Piange tanta discordia, e il tuo difetto.

43

Difendi quel, che colpa in cio non ave.
 E dell'error perdona chi si pente,
 Al gran Dio si somiglia se la grave
 Offesa si rimette facilmente.
 Voglia i tuoi amici esser padre soave,
 A i nemici di Dio nemico ardente;
 Rìvolgi l'ira a i comuni nemici,
 L'amor tuo verso gli oltraggiosi amici.

CANTO DECIMOSESTIMO

44

*E vincitor d'oltraggio noi perdona,
Che non colpiam, che se ti rendi a noi
La Fama tua, che la gran tromba suona
Più lieta canterà i gran pregi tuoi.
Non gran valor i miseri abbandona;
Pure se lassi, ch'il disnor n'ingoi,
So che ti pentirai ma che ti serve
Le genti tue poi tributarie, e serve.*

45

*Che non po la discordia tinta l'ira
Di negro sangue in regal petto accesa;
Precepizio non cura, e solo spira
Fiato d'odio mortal furor d'offesa;
Onde il popolo oppresso invan sospira,
Il sangue corre, e alta la fiamma, e accesa
Cadon le terre in cenere, e ancelle
Vanno tratte pel crin le verginelle.*

46

*Non odi della Cristiana oste il pianto,
Ch'in dolorose voci il vento toglie,
Della nemica tromba il fiero canto
Lo spinge, e in niente il nostro ardir risolve;
Vesti non più tardar il ferreo manto,
Non rugginiscan polverose spoglie;
Tua è vergogna, se Ruggier declina
Inalzar rogo sù la sua ruina.*

47

*Serlon, che cotant'ami, è che ti priega,
Preg'h'io, che son pur del tuo sangue nato,
Quel ch'ei fece per te in te si dispiega,
Ei maestro in agone e tu soldato;
E la tua speranza non lo nega
Di militar vigore alto dotato;
Quel, c'ho fatt'io, non dico, dispiegando
De gli Eroi i nobil fatti, e te adornando.*

48

*Il sudor, che noi abbiamo in te raccolto,
Et il valor, ch'a te natura diede,
Sia Verso noi per nostro ben rivolto,
Per noi salvar di morte affretti il piede.
A i nemici di Cristo gira il volto,
Ricovra il Cristian campo; e per mercede
Qual possiam noi donar degna corona,
S'il Ciel solo di stelle auree la dona.*

49

*Tacque; e Boemondo, che tenea in lui fiso
Lo sguardo, come sciolto allor del sonno,
Di quel grave parlar egli diviso,
Che tiranno del cor diviene, e donno;
Così sospeso ragionò improvviso,
Che non i spirti suoi riaver si ponno;
Il venerabil volto, e anco l'aspetto
Severo il mosse, e strinse il cor nel petto.*

50

*Dice, Angerio il tuo dir in alto sale
Rimango io dietro; e umile si risponde,
Da cavaliere mostrerotti quale
Sian le cagion, che mi movan, profonde.
Se teco l'eloquenzia non prevale,
La ragion di pugnar non si nasconde;
Sai qual del padre fu l'onore offeso
Indegnamente, e a me di grave peso;*

51

*Pur contender di cio con voi non voglio,
Taccio, qual huom covinto, ch'abbia il torto,
Non il mio cor farà fra l'onde scoglio,
Voglio, che sia da i vostri prieghi absorto,
Che non possiede lui grave cordoglio,
Non disnor, che rifiuti ogni conforto,
Ancor che nel mio cor sieda profondo
Pensiero disdegnoso, nè il nascondo;*

52

*Che sarebbe crudele il mio consiglio
Se voi lasciassi de nimici in preda,
E dispreggiassi il comune periglio,
Onde orribile strage ne succeda;
L'empia saria, ch'il pargoletto figlio
In pezzi straccia, e sù'l suo sangue sieda,
Il crudo, che la patria arse, e guardava
Lieta qual fiamma più bella andeggiana.*

53

*Non voglia Dio, ch'il petto alcun desire
Malvagio infiammi, end'io ne bolla insane,
Ch'acceso fiato in me Megera spire,
Le serpi figga, e mi tiri inumano.
Quanto chiede ragion sian gli o ti, e l'ire,
Ragion di Stato di signor Cristiano;
Ella saggia il voler drizza, e insegna,
Non sdegno il preme non ingiuria indegna.*

CANTO DECIMOSESTIMO

54

*Ell'a del padre mio l'arme sospinse
A giusta guerra, e non rancore occulto;
Sol mi duol, che disdegno il mio cor vinse,
Nè raffrenai qual si devea l'insulto.
La sua mordace offesa si ripinse,
Dipoi per acquetar grave tumulto
In questo luogo a pormi armato venni,
Le sue minaccie indietro, e lui ritenni*

55

*Se si trova in periglio, e lo circonda
Mare crudele, e alto voi minaccia,
Non sempre inghiotte se percote l'onda
Forte Naviglio, e s'inghiottir procaccia;
Si regga accorto, ch'ella non abbonda
Ancor che frema con terribil faccia;
Instabil son le cose, e la Fortuna
Gli audaci illustra i vili odiosa imbruna.*

56

*Ma non voglio ostinato a voi, che siete
Cuggini miei, nè a te Serlon mio caro
Or contraddire, come avessi sete
Solo il mio cor di sangue, e oro avaro;
Questa conclusion riporterete
S'a Ruggier piace a me non è discaro,
Che fra noi si movosse alcun trattato,
Perche si diffinisse sì gran piato.*

57

*O fra tanto verrà felice avviso,
Ch'Aimaro abbia Roberto intenerito,
L'odio innanzi fuggir con mesto viso
Della grazia del Cielo, e sbigottito,
Mentre il padre è nimico, che diviso
Io sia del padre e non con esso unito
Occhio non vedrà mai, nè mentre tratta
L'arme ei colà, ch'il figlio qui combatta.*

58

*Cio detto grave le sue labbra chiuse
Boemondo, e quei signor taciti, e mesti
Restar con menti torbide, e confuse
Si fur quei detti lor gravi, e molesti.
Poiche così nel petto suo conchiuse
Al partir ambo si rivolser presti,
Preser congedo, e sú i cavalli senza
Dimora fero subita partenza.*

59

*Al padiglior del buon Ruggier ne vanne
Angerio, e Serlon colà rivolti;
Dell'imbasciata la risposta danno
Allor signore in brevi detti, e sciolti.
S'ange Ruggiero pur preme l'affanno,
E spera in Dio gli umani aiuti tolti;
Per l'oste consolar ne furo ad arte
Buone novelle finte, e fra lor sparte.*

60

*Già l'Aurora rivolto avea il canestro
L'aere sparso di fior vermigli, e gialli,
E l'Oriente il bel color celestro
Perdea dorando il sol gli Etere calli;
Che dal lato sinistro e ancor dal destro
Sferzando sospingea gli aurei cavalli,
Per la pugna vedere apriva il giorno,
Che Battumeno alto sonava il corno.*

61

*Lo strepitoso suon, ch'orribil n'esce;
D'ognintorno minaccia, sfida, e suona;
Roco gli orecchi di chi ascolta incresce,
Scote i cori ne petti, e il monte tuona.
Nichel s'infiamma, che vergogna mesce
Ira, e dolor in lui, e così ragiona,
Abi il tuo nemico è quel che ti disfida,
Tu lento dormi: i scudier fiero sgrida.*

62

*Giunge in questo Belcane, e Bettun v'era.
E Amete seco, e ei in mezo sovrano;
Era fora Assangur con la bandiera,
E cento squadre intorno avea nel piano.
Con Battumeno er'anco eletta schiera
A sua custodia del campo Cristiano;
Serlon instava in mezo a tutti armate
Per securtà non lunge apparecchiato.*

63

*Nichel s'arma, Belcane i nodi stringe
Dell'arme, che del buon Ruggier fur dono;
La grave spada al fianco gli sospinge,
L'else, e il pomo gemmate, ed auree sono;
Ricco era il cinto, e adorno, che lei cinge,
Munifero di Fessa il fece, e buono
Scolpito di sottil lavoro splende,
E ricca gemma anco il fregia, e incende.*

CANTO DECIMOSESTIMO

64

*Sale a cavallo, e in man la lunga lancia
Prende, che di due punte acuta luce;
Alla palla l'appoggia, e qual bilancia,
Ch'adeguar voglia sua ragion, conduce.
Punge il cavallo, e altero quel si lancia,
Di foco pieno, qual l'irato Duce;
Udendo il corno, ch'ancora il rampogna,
Di fiamma il viso ardea per la vergogna.*

65

*Fero gli Araldi far subito piazza
Fra l' uno el'altro campo discoperta,
Scotendo alteri la dorata mazza
Regi dell'arme al lor dominio offerta.
I cavalli ambedui di buona razza
S'acceser co nitriti a guerra aperta,
Aggiravan focosi; allor la tromba
Diede il segno, e canora, e alta rimbomba.*

66

*Mille a quel suono impallidiro il viso
Ciascon con cor bremante fiso guarda;
L'uno el'altro guerrier leggiero assiso
Il corsier move, e volge fiero in guarda:
Vengon l'un contra l'altro sù l'aviso
Con girevol rivolte, nè si tarda;
L'un ferro della lancia a terra striscia,
L'altro hanno in mano, e fan volgendo biscia*

67

*I Cristian con merraviglia Stanno
A si nova battaglia gli occhi intenti;
Scaltri i guerrieri or fuggono, e or vanno
A ferirsi rivolti presti, e or lenti;
Fronteggiando con arte i colpi danno,
E si Rivolgon poi levi, e correnti;
La gran pica ricovra vien ferendo
Il nemico, che segue, anco fuggendo.*

68

*Più volte aveano di crudel percossa
Ferito sù l'acciaro il tergo, e il petto
Nè lama s'era dello scudo mossa,
Nè dell'usbergo ciaschedun perfetto;
Anco dalla destrezza di far rossa
La punta della lancia vien disdetto,
Fuggono il colpo, e scarso lor vien meno,
Che rivolgendo non feriano a pieno,*

69

*Pur Battumen, fuggendo, e riguardando,
Volto il viso al nemico punge, e fugge,
Segue Nichel la lancia sua vibrando
Colpisce sù lo scudo, e poi rifugge,
La sua nel tempo Stesso anco lanciando
Battumen, che di rabbia si distrugge;
Vien ella acuta, e il cavalier non tocca,
Figge l'occhio al cavallo, e quel trabocca*

70

*Cade rovescio nel cerebre fissa
L'asta, e a terra rivolto i fianchi scuoter
Battumen l'abbandona, che trafissa
Nella testa non lei diveller pote.
Si crede, ch'abbia il meglio ei della rissa,
Che quel pedon con vantaggio percote;
Lassa Nichel le staffe, erge leggiero,
Tragge la spada, e grido inalza fiero;*

71

*Dice, non è di cavalier d'onore
Combatter con vantaggio, che non sei
Tu di publica causa difensore,
Reo sostener privato disnor dei.
Forse hai paura nè ti da più'l core
Pugnar del pari, e temi i sdegni mici;
Indegnamente m'hai ucciso il cavallo
Nè aggiunger curi sciempio fallo a fallo.*

72

*Risponde Bettumeno, io sempre ho fatto
Quel, ch'a buon cavalier far si richiede,
Nè di me disonesto mai alcun atto
Si vide, s'a memoria il verti riede;
Tu pien sei di lordura; e come il gatto.
Credi immondo coprìr tua finta fede.
Nichel replica, ciancie son; e come
Di Cristiano non ti convince il nome;*

73

*Irritò l'onta il lor cordoglio, e l'ira
Pur Battumen giù del cavallo scende,
Sfodra la spada, e quella ignuda mira,
E luminosa Verso il Ciel la stende,
Il core, e gli occhi pien di zelo gira
A quel, che tutto vede, e tutto intende,
Dice, signor, se già fecesti il sole
Fermare al suon di semplici parole*

CANTO DECIMOSESTIMO

74

*Anch'io ti prego, che pur son Cristiano,
Piega il benigne orecchio, e il servo ascolta;
Or questa spada tragga, e questa mano
L'anima sua del dritto sentier volta;
Vegga l'un campo e l'altro in questo piano
La mia innocenzia dall'oscuro tolta,
Tacque; e la sua preghiera accesa fiamma
Volà leggiera, e innanzi a Dio s'infiamma.*

75

*Dice Dio, vinca il mio servo, e ne vegna
Alma beata, e sua pregion si scioglia.
L'angelo allor, che lo dirizza, e insegna,
Viene a lui spinto di pietosa voglia;
E della croce la sua fronte segna;
Glorioso gli appare, e il cor gli invoglia,
Tutto pieno di luce, onde al suo lume
Ei rinvigora fuor d'ogni costume.*

76

*Nichel anco il celeste guerrier vede,
E lo splendor, ch'alluma, il cor gli egghiaccia;
Gli occhi se gli abbarbagliano, e tal diede
Terror, che certa morte li minaccia.
Battumen giunge, nè Nichel più siede,
Attonito non sa quel che si faccia;
Infin vinto dal lume il lume fugge,
E qual leon, che vien cacciato, rugge.*

77

*Battumen segue; e ei tre volte il campo
Gira intorno tremante, e infelice,
Pur vergognosa in presenza del campo
La fuga attenta, e gli si volge, e dice,
Non tu mi cacci, il cavalier del lampo
Ora ti rende cavalier felice,
Delle mie spoglie a te trofeo sospinge:
Ei non risponde, e acuta spada spinge.*

78

*Per la fessura del fin elmo passa,
Drizzò chi puote il suo colpo veloce,
La sua gran fronte trafigge, e fracassa,
Cadde morto Nichel, nè s'udi voce.
L'alma piena di sdegno giù si lassa
Nel fetido Acheronte, ove più coce,
La rivolse in Abisso crudel anque;
Rimase il corpo suo freddo nel sangue.*

79

*Così da Borea svelto alto cipresso
Dimostra a terra la sua altera spoglia,
Che le radici a i sparsi rami appresso
Rotte, e stracciate pallido discioglia.
E nave spinta anco dal vento stesso,
Tal su'l lido scoprire i fianchi soglia:
Qual miserabil giace ognun rimira,
E di pietà compunto ne sospira.*

80

*Nel fodro la sua spada allor ripone
Battumen sanguinosa, e la man spinge,
al nemico disarmata, che propone
L'arme appendere al tempio, e le discinge
Resta attonito il Moro, nè s'oppone;
Solo il dolor l'empio Brachin costringe;
Veggendo sì grand'huom giacere ucciso
Tacito, e mesto el Cielo inalza il viso;*

81

*E dice, cavalier di lui più degno
Non ebbe il popol nostro, e di più pregio
Macon, che mai nell'Africano Regno
Non fe illustre guerrier fatto sì egregio.
Ahi morto giace; e ch'il nemico indegno
Lui dispogli soffir nostro è dispregio;
Il tuo favore invocosa che sia
Vendicato signor per la man mia.*

82

*Il Demon, che l'ascolta attizza il foco,
Spinge nel cor di lui l'inferral face;
Infiamma, ei s'affligge, non ha loco,
Arde tutto Brachin, nè trova pace;
E il suo scudier si finge, nè già fioco
Ma con voce alta se gli volge audace,
Grida, dunque Signor si chiara spoglia
In sù gli occhi del campo or ei dispoglia,*

83

*Non si sopporti, c'huom fallace, ereo,
Spregiator di Macone, a noi empio,
Scioglia quell'arme, che farlo poteo
Ahi non si dica, e le sospinga al tempio;
Ch'in presenza del campo questo feo
Atto nostro sarebbe vile, e sciempio,
Sarebbe alta vergogna, non più regni,
Signor per Dio si gran fellon si spegni.*

CANTO DECIMOSESTIMO

84

Disse; e di grosso ferro valid'arco
 Curva, ch'argano suol trarre al suo segno,
 Con quella agevolezza egli l'ha carco,
 Che picciola balestra altri di legno;
 Vi pone sú pennuto strale, e scarco
 Non vuol ch'arme resista al colpo indegno;
 A Brachin si gran mole invido porge,
 Cieco ei non pensa, nè il gran fallo scorge;

85

Alla vendetta intento il disleale
 La prende, e il rio Demon quella sostiene,
 D'huom malvagio peggior ministro ò eguale
 Glie l'assesta onde l'occhio dritto tiene,
 Scarco il maligno stral per l'aria l'ale
 Romba, e qual ei disegna a ferir viene;
 Il duro usbergo il ferro apre, e fracassa,
 Sotto l'ascella lo percote, e passa;

86

Esce dell'altra parte, e la ferita
 Largo fiume di sangue a terra versa;
 Battumen cade, e la luce sparita,
 Vola l'alma dal mondo a Dio conversa;
 L'Angelo la riceve, e seco unita
 Con lui risplende non di lui diversa;
 Sagliuno al Ciel fra dolce melodia
 Di voci, e suoni concordè armonia.

87

Serlon, che vede il caro amico estinto,
 E si gran tradigion nell'ira bolle,
 Ch'il vincitor rimanga sopra il vinto
 Senza vendetta sofferrir non volle:
 Fu dal suo fiero grido il campo spinto,
 Dalla sua man, che grave lancia tolle;
 Si mosser mille contra, e venner presti
 Orgogliosi all'assalto quelli e questi.

88

Fu superbo lo scontro, e periglioso,
 De guerrieri il romore alto si sente,
 Ciascun pieno di rabbia, e disdegnoso
 Ingordo di vendetta, e impaziente;
 Sol di ferir sol d'uccider bramoso,
 Volger vedeasi bullicame ardente:
 Il piede alcun del loco suo non parte,
 Sol qui valea il potere e niente l'arte.

89

Fece Serlon quel di mirabil fatti,
 Nè men Belcan delle famose prove;
 Gli ordini interi ne restar disfatti,
 Le falangi, nè avvien ch'arme lor giove.
 Chi puo dir, come i brandi volgon ratti,
 Chi le lor furie inusitate, e nove;
 Belcan di qua di la lo sguardo gira
 Di Serlon cerca non lo vede, e mira.

90

Ha memoria del vanto, e par ch'indugi
 Pur troppo a far di Dorichin vendetta;
 Rompegli intoppi, e remove gli indugi,
 E di lui cerca d'ogni parte in fretta;
 Fra se diceva non avrai rifugi,
 Che l'huom saggio opportuno tempo aspetta;
 Ne se ti giungo l'ire mie interrotte
 Più saranno in aiuto tuo la Notte.

91

Assangur, che la mischia accender vide
 Anco move i suoi Turchi, e etra in battaglia
 Non infrotta lor spinge, gli divide
 In schiere, e vuol ch'ognuna a tepo assaglia;
 E da fronte, e da fianchi altero stride,
 Con gli urlì atterra, e urta, fere, e taglia;
 Avantaggioso d'ogni parte inonda,
 Con gli arcieri a cavallo gli circonda.

92

I Cristiani, che pochi erano a petto
 A questi tosto le fronti munite,
 Al numer grande de nemici il petto
 Rivolser niente non isbigottite;
 Con ordine, che non vi fu difetto,
 Sotto gli scudi le lor squadre unite
 Fiere Traggono indietro, e sempre a fianco
 Gli è il nemico, ch'altero giungnea, e franco.

93

Non però sul terreno alla campagna
 Nello ritrarre Battumen si lassa;
 Il fa torre Serlone, e se si lagna
 Gli avversari sospinge, e innanzi passa.
 Feroce combattendo si guadagna
 A forza il campo, e chi'l ritien fracassa;
 Il nemico rinalza, ardisce, e sforza,
 Quel corpo puol, e adopra ogni sua forza.

CANTO DECIMOSETTIMO

94

*In mezo delle schiere il corpo aveano,
E del forte Nichel pur avean l'arme;
Alto sopra lo scudo il sosteneano
Condotto al suon del bellicoso carne;
(Nobil pompa funebre) e combatteano;
Nè il sague, e il piato avvie che si rispiarme;
Si piangea intorno il morto cavaliere,
E si versava il sangue alle frontiere.*

95

*Ruggiero allo stridor de ferri, al grido
Degli huomini, ch'ardea Zuffa feroce,
Al clangor delle trombe, e anco del lido,
E del monte, e del piano albombo atroce,
Veloce corre, e fuori con un grido
Militar venne, e con altera voce,
Gli correa dietro stuol, ch'era del campo
Il nerbo, e dell'acciar risplendea'l lampo;*

96

*Urta negli nemici, e quei sossopra
Cadono, e spinge con valore, e arte,
Il suo campo riscuote, e che si copra
Ruggier comanda, e volga in altra parte.*

*S'avvien, ch'audace insultosi discopra
Innanzi ei si sospinge altero Marte,
Feroce lo reprime, e si ritragge,
E si rivolge, combatte, e sottragge.*

97

*Belcane, e Assangur, ch'avean quell'oste
Ripinto fin sù le trincee tremante,
Sonar fanno a raccolta, onde deposte
L'ire a quel suon non si passò più avanti.
Non sol lieti, che tantes quadre opposte
In fuga andaro all'asta lor volante,
Ma che rimase il gran nemico vinto
Battumen qual Nichele ancora estinto:*

98

*Non riguardando qual venuto gli era
Vergognoso disnor da quello olstraggio;
Barbari dispietati, e gente fiera
Sol bramoso di sangue è il lor coraggio;
Pur, che si vinca tutto il mondo pera,
Pur, che s'abbia vittoria l'empio è saggio,
Pur, ch'in alto si spinga la lor fede,
E grandi sian non hanno onor, né fede.*

Fine del decimosettimo canto.

